Scuola Galileiana di Studi Superiori

Andrea Frizzera

classe di Scienze Morali

L'*Avanti!* durante la Grande Guerra

Breve storia del quotidiano socialista fra il 1914 e il 1918

prof. Mario Isnenghi

Anno accademico 2015-2016

L'*Avanti!*, il quotidiano socialista fondato nel 1896 da Leonida Bissolati, fu una delle poche voci rimaste autonome durante il conflitto che impegnò l'Italia fra il 1915 e il 1918. Pur nel rigore della censura, il giornale continuò, attorno a una linea politica che all'entrata in guerra aveva trovato condivisione corale nel partito, a svolgere la sua opera di critica e di denuncia (non priva di contraddizioni), incorrendo diverse volte in rischi che coinvolsero direttamente i suoi redattori e il suo stesso direttore. Come altre volte nella sua storia, l'*Avanti!* durante la Grande Guerra divenne raccoglitore delle più diverse voci del Partito Socialista, riuscendo a mantenere uniti e affezionati al loro foglio i vari protagonisti di un fronte politico che, nelle elezioni a guerra finita, forte appunto del lavoro svolto negli ultimi anni, raggiungerà uno dei suoi massimi storici. Fra le colonne dell'*Avanti!* di quel periodo dunque era possibile seguire il dibattito in seno al PSI, un dibattito che attraversò varie fasi, e che nella sua prima parte, quella relativa alla vigilia dell'entrata in guerra, culminò nei toni più aspri e contraddittori, a partire dal direttore di allora. Per questa sua doppia natura dunque, ovvero la sua relativa autonomia negli anni di guerra e la sua vocazione a sede del dibattito politico socialista, l'*Avanti!* costituisce una ricchissima fonte per lo studio della Prima guerra mondiale in Italia.

L'Avanti! alle soglie del conflitto: Mussolini direttore

E' curioso osservare che proprio le colonne dell'*Avanti!* furono la culla di due uomini che più tardi rappresentarono la sinistra radicale e la destra radicale: Antonio Gramsci e Benito Mussolini. Il primo fu firma attivissima della neonata edizione torinese, il futuro Duce fu invece addirittura direttore nazionale fra il 1912 e il 1914. Gli anni di Mussolini alla direzione dell'*Avanti!* non furono quelli dell'Italia in guerra, tuttavia un rapido scorcio su quell'esperienza risulterà assai utile per comprendere quella che sarà la linea editoriale e politica del suo successore Menotti Serrati.

Fu al congresso di Reggio Emilia, nel luglio 1912, che gli equilibri interni al Partito Socialista subirono una forte scossa, a favore dell'ala più estremista e massimalista. Quanto avvenne all'interno del PSI era tuttavia specchio di una realtà caratterizzante l'Italia di quegli anni, che vedeva l'esplodere di giovani correnti intellettuali e politiche che facevano della modernità e della forza (nel suo senso più ampio) dei vessilli da piantare nei luoghi nevralgici del Paese. Non si può quindi non pensare a personaggi come Prezzolini, Papini o Marinetti (per citarne solo alcuni), nuovi volti culturali dell'Italia di inizio secolo, prodotto di una società diversa, più vicina a quella di massa, campioni di forza e di azione contro le "vecchie barbe" ingessate della cultura e della politica. Uomini come Treves, Turati, Bissolati, i padri del

socialismo riformista, non erano più adatti a parlare il nuovo linguaggio delle masse tumultuanti nelle piazze, legati ancora a un tipo di retorica e di argomentazione razionale, lucida e ben costruita. Non erano più indicati a rappresentare la tensione magmatica che in quegli anni agitava l'opinione pubblica, attraverso i canali artistici ed editoriali, verso un grande evento che avrebbe consentito alla nuova società di esprimere tutta la sua potenza.

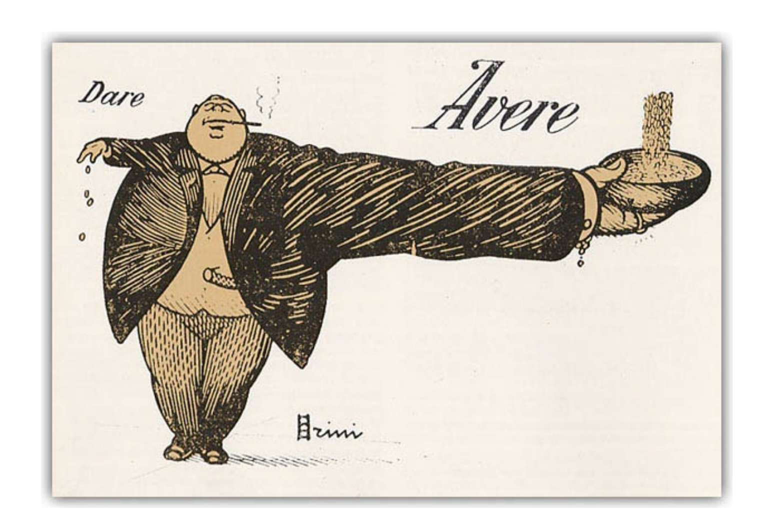
Benito Mussolini invece era il perfetto rappresentante nel Partito Socialista di queste tensioni nuove. Il giovane segretario della Federazione di Forlì raccolse le voci dell'area massimalista e le fece piombare in un congresso che si prospettava già tutt'altro che tranquillo. I riformisti costituivano al tempo (e continueranno a costituire ancora per quasi tutto il decennio) la maggioranza dei parlamentari e della confederazione sindacale, ma sapevano che fra i circa 30.000 iscritti erano i rivoluzionari ad avere la meglio, e che quindi la direzione del giornale (all'epoca più influente della segreteria del Partito) sarebbe dovuta spettare a questi ultimi. Fu così che Mussolini tenne un discorso infuocato, incentrando la vittoria della sua corrente non su di una sistematica confutazione della linea politica riformista, ma su di un avvenimento che sapeva avrebbe scatenato la base dei delegati. Mesi prima il re era scampato a un attentato e Bissolati, leader della destra riformista, gli aveva mostrato solidarietà. La richiesta dei massimalisti era inequivocabile: l'espulsione del fondatore dell'*Avanti!* e di tutta la sua area dal Partito. L'ordine del giorno di Mussolini fu approvato e i rivoluzionari vinsero il congresso. Dopo quattro mesi di transizione nei quali la direzione del quotidiano fu affidata a Giovanni Bacci, il 1 dicembre Mussolini divenne direttore dell'*Avanti!*.[1]

Trasferitosi a Milano, il nuovo direttore alternò alla cruda tenacia dei suoi fondi le raffinate frequentazioni dei salotti della città, apertigli da due ammalianti intellettuali quali Angelica Balabanoff e Margherita Sarfatti. Sarà proprio questa sapiente condotta che gli consentirà da un lato di conquistare sempre più consenso nel Partito (arrivando a sopraffare in *auctoritas* lo stesso segretario, il pacato Lazzari), dall'altro di essere uno degli uomini politici più in vista della società milanese.

Nonostante quel che si possa immaginare, la direzione di Mussolini non provocò una forte cesura nella storia dell'*Avanti!*. Non venne infatti operata una rivoluzione del giornale, piuttosto se ne accentuarono i toni. Il quotidiano, che tradizionalmente diveniva voce di denuncia sociale e che compiva vere e proprie inchieste su violenze subite dai lavoratori, si

[1] Ugo Intini, *Avanti! Un giornale un'epoca,* Roma, Edizioni Ponte Sisto, 2012, p. 101 sgg.

colorava ora di titoli provocatori e di editoriali infiammati, conferendo maggior risalto ai risvolti rivoluzionari che queste che ingiustizie avrebbero dovuto provocare. A partire dall'anno precedente, inoltre, aveva iniziato a collaborare con la redazione milanese il vignettista Giuseppe Scalarini, la cui matita accompagnerà sempre l'*Avanti!* nelle sue battaglie fino alla soppressione fascista del 1926. Spietati furono i suoi disegni contro il capitalista borghese, il rappresentante del clero, la prosopopea della guerra. Questa nuova linea non piacque sicuramente ai parlamentari riformisti, ma il quotidiano intanto era al massimo delle sue pubblicazioni (con punte che arrivavano alle 100.000 copie) e finalmente aveva raggiunto il pareggio di bilancio. Inoltre, per le polemiche interne e le stilettate ai riformisti, Mussolini aveva pensato a una rivista *alter ego* di *Critica sociale* (il periodico fondato da Turati), dal nome *Utopia*, lasciando quindi all'*Avanti!* il ruolo di voce quanto più unita del Partito Socialista.





Due tipiche vignette di Scalarini (dall'inconfondibile firma) aventi come soggetto il capitalismo e la Chiesa.

Celebri furono lo campagne del quotidiano di quei due anni: in occasione delle elezioni politiche del 1913 e delle elezioni comunali di Milano del 1914, che portarono a Palazzo Marino il primo sindaco socialista, Emilio Caldara. In queste ultime in particolare, l'*Avanti!* operò una vera e propria riattualizzazione della storia del Barbarossa e dei liberi comuni, recuperandone il lessico e l'immaginario, soprattutto attraverso il prezioso apporto di Scalarini. Non solo campagne elettorali, ma vere e proprie inchieste sui cosiddetti "eccidi proletari" che il giornale denunciava sin dalla sua fondazione. Fra questi, il più celebre fu quello di Rocca Gorga, per la cui campagna l'*Avanti!* fu sequestrato e Mussolini processato. L'esito del processo vede tuttavia il direttore del giornale assolto, dando conferma di un

raggiunto livello di giustizia e legalità piuttosto che di una condanna da parte dei giudici di un «governo complice delle camorre e corruttore delle nostre città»[2], come avrebbe preferito Mussolini.

Fu così che al congresso di Ancona, nel maggio del 1914, Mussolini, forte del suo ultimo successo, vinse un'altra battaglia interna al Partito: l'espulsione, cara ai rivoluzionari, dei massoni dal Partito Socialista. Quest'ultima vittoria fece sì che egli fosse riconfermato a gran voce direttore del giornale dallo stesso congresso.

Lo scoppio della guerra e l'Avanti! nel dibattito sull'intervento

Con l'attentato di Sarajevo si aprì in Italia un dibattito che da molte aree politiche e intellettuali era atteso con ansia: l'intervento del Paese in una guerra Europea, in un conflitto che avrebbe visto finalmente all'opera i progressi della scienza e della tecnica nelle varie nazioni, proclamando fra queste una superiore vincitrice. L'*Avanti!* e il PSI, in linea con l'internazionalismo socialista e insieme a cattolici e giolittiani, si schierarono senza esitazione per la neutralità. Fu allo stesso Mussolini che venne affidata la redazione dei più sferzanti fondi contro l'intervento bellico, a partire dal primo, il 26 luglio (due giorni prima della dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia), intitolato "Abbasso la guerra!". Qui la sua conclusione:

> Anche nel caso di una conflagrazione europea, l'Italia, se non vuole precipitare la sua estrema rovina, ha un solo atteggiamento da prendere: neutralità assoluta. O il Governo accetta questa necessità o il proletariato saprà imporgliela con tutti i mezzi. […] Sorga, dunque, dai circoli politici, dalle organizzazioni economiche, dai comuni e dalle provincie dove il nostro Partito ha i suoi rappresentanti, sorga dalle moltitudini profonde del Proletariato un grido solo, e sia ripetuto per le piazze e le strade d'Italia: Abbasso la guerra! E' venuto il giorno per il Proletariato italiano di tener fede alla vecchia parola d'ordine: Non un uomo! Né un soldo! A qualunque costo![3]

Mussolini tuttavia si limitò ad impostare la linea, distribuendo fra gli altri redattori l'esclusività della lotta neutralista e ritirandosi ad apparizioni più fugaci e intermittenti. Fin dalle prime settimane quindi sul quotidiano venne lasciato spazio alle diverse voci interne (e non) al Partito. Vennero approfondite le posizioni interventiste, vennero criticate le scelte degli altri partiti socialisti europei, che uno dopo l'altro avevano ceduto e dato il loro appoggio alla rispettiva nazione in guerra. Venne inoltre più volte ribadita la grande onta che

---

[2] *Avanti!* 2 aprile 1914, p.1.

[3] *Avanti!* 26 luglio 1914, p.1.

sarebbe conseguita non solo se si fosse scesi a combattere, ma per di più se si fosse deciso di condurre la guerra a fianco dell'Austria e della Germania, i grandi imperi centrali che rappresentavano storicamente la negazione della diffusione degli ideali rivoluzionari francesi, progressisti e democratici, cosa che, almeno, rendeva l'intervento insieme all'Intesa meno grave. Interventi diversi firmati da Mussolini, Longobardi, Ciccotti, Balabanoff, Panunzio, Sudekum, Naldi alternavano e controbilanciavano un dibattito che già lasciava trasparire «le avvisaglie di quella incertezza che diverrà drammatica nei mesi successivi e condurrà da una parte alla conversione interventista del direttore del giornale, dall'altra a una parola d'ordine ambigua quanto inefficace sintetizzata dal "Né aderire né sabotare"».[4] L'*Avanti!* dunque non fece altro che trattenere più a lungo quella contraddizione fra tradizione pacifista del movimento operaio e delle avanzate democrazie, e, per contro, il mito della Quarta guerra d'indipendenza, della lotta contro una potenza imperialista che ancora derubava l'Italia di regioni che le spettavano. Contraddizione, questa, che fu invece assai più velocemente risolta dagli altri giornali della sinistra, repubblicani e radicali, con una presa di posizione a favore dell'intervento.

Come appena accennato, la prosecuzione di questa linea fu tutt'altro che indolore, andò a provocare la perdita del direttore del quotidiano, che però già dal mese di settembre aveva lasciato ancora meno fiato alla sua campagna per la "neutralità assoluta", tradendo anzi una certa ambiguità di posizione. Il 10 settembre l'*Avanti!* pubblicò il resoconto dell'assemblea della Sezione socialista milanese, tenutasi il giorno addietro. Fra i vari interventi riportati, vi possiamo leggere quello di Mussolini, che stona completamente con i fondi e gli editoriali dei giorni precedenti. Dopo alcune considerazioni sui rapporti dell'Italia con l'Intesa e con gli Imperi centrali, conclude: «…noi non siamo né irredentisti, né patriottardi, né democratici in un certo senso, né massoni, né tanto meno bloccardi. Potremo accettare la guerra, ma patrocinarla significherebbe passare la barricata e confondersi con gli altri che intendono la guerra… igiene del mondo! Noi siamo sulla via buona, socialisticamente; non intendiamo con questo affermare che le nostre idee non potranno cambiare, perché solo i pazzi e i morti non cambiano […]».[5] Per tutto il mese successivo l'atteggiamento del direttore si fece sempre più altalenante. Significative poi furono due lettere, il primo caso in cui si levò qualche

---

[4] *La stampa italiana nell'età liberale*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Bari, Laterza, 1979, p.247.

[5] *Avanti!* 10 settembre 1914, p.3.

protesta all'interno del Partito. La prima, pubblicata sull'*Avanti!* il 6 ottobre e indirizzata a Giuseppe Lombardo-Radice, conteneva una serie di perplessità sull'efficacia e l'organizzazione della campagna neutralista del suo stesso giornale, considerata utile giusto a contenere le derive pericolose e violente del fronte opposto. La seconda, del giorno seguente e indirizzata a Libero Tancredi (pseudonimo per Massimo Rocca), vedeva Mussolini esprimere un'opposizione insurrezionale a una eventuale guerra contro la Francia, «ideale e legale» invece nel caso di un conflitto contro l'Austria.

Il vero spartiacque fu tuttavia il numero dell'*Avanti!* che uscì il 18 ottobre, recante in terza pagina un lunghissimo articolo a firma di Mussolini, dal titolo emblematico: *Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante*. Il testo ripercorre tutti i temi che all'epoca erano i più cogenti, ma in una chiave completamente aliena rispetto a quella fino a quel momento utilizzata dal quotidiano e dal Partito: l'alleanza con i francesi, la liberazione di Trento, l'ostilità verso l'Austria, addirittura un attacco alla linea della neutralità assoluta, che lui stesso aveva inaugurato, definita un «programma reazionario». E' sulla doppia linea umanitaria (un abbreviamento del conflitto, dunque) e nazionalista di liberazione dei popoli oppressi che si basa la proposta di Mussolini per l'entrata in guerra dell'Italia, se non come vera e propria potenza, di «mediatrice armata di pace»:

> Se domani per il gioco complesso delle circostanze di addimostrasse che l'intervento dell'Italia può affrettare la fine della carneficina orrenda, chi - fra i socialisti italiani - vorrebbe inscenare uno "sciopero generale" per impedire la guerra che risparmiando centinaia di migliaia di vite proletarie in Francia, Germania, Austria, ecc., sarebbe anche una prova di estrema superiorità internazionale? Il nostro interesse - come uomini e come socialisti - non è dunque che questo stato di "anormalità" sia breve e liquidi, almeno, tutti i vecchi problemi? E perché l'Italia - sotto la pressione dei socialisti - non potrebbe domani costituirsi mediatrice armata di pace, sulla base della limitazione degli armamenti e del rispetto ai diritti delle nazionalità tutte? Sono ipotesi, eventualità, previsioni, sappiamo bene. Ma tutto ciò dimostra che noi non possiamo "imbozzolarci" in una formula, se non vogliamo condannarci all'immobilità. La realtà si muove e con ritmo accelerato. Abbiamo avuto il singolarissimo privilegio di vivere nell'ora più tragica della storia del mondo. Vogliamo essere - come uomini e come socialisti - gli spettatori inerti di questo dramma grandioso? O non vogliamo essere - in qualche modo e in qualche senso - i protagonisti? Socialisti d'Italia, badate: talvolta è accaduto che la "lettera" uccidesse lo "spirito". Non salviamo la "lettera" del partito se ciò significa uccidere lo "spirito" del socialismo![6]

[6] *Avanti!* 18 ottobre 1914, p.3.

L'articolo fu ben accolto da gran parte della stampa più o meno convintamente interventista. Lo stesso giorno tuttavia si riuniva a Bologna la direzione del Partito, a cui Mussolini partecipò, fra lo sgomento dei propri compagni che, senza il minimo preavviso, trovarono le sei colonne del direttore stampate sul giornale. Dopo un lungo tentativo di mediazione da parte di tutti i componenti della direzione, il 21 ottobre l'*Avanti!* pubblicò, con l'intero resoconto dell'assemblea, un altro manifesto contro la guerra, nel quale però mancava la firma di Mussolini. E' tuttavia visibile nella stessa pagina un piccolo trafiletto dal titolo *Congedo,* recante queste parole: «In seguito alle decisioni della Direzione del Partito, ho rassegnato le dimissioni da direttore dell'*Avanti!*. Nominato da un Congresso Nazionale, solo dinanzi un altro Congresso Nazionale avrei dovuto rendere conto del mio mandato, ma io, quantunque ci siano dei precedenti, non faccio questioni di procedura, e me ne vado. Con serenità, con orgoglio e con fede immutata!»[7], seguito da una brevissima lettera di Gaetano Salvemini (uscito dal Partito già nel 1911), che porge all'ormai ex direttore i suoi complimenti per l'articolo sulla «neutralità attiva».

AVANTI! 18 Ottobre 1914

Dalla neutralità assoluta
alla neutralità attiva ed operante

Un particolare del lungo articolo che segnò il passaggio di Mussolini alla posizione interventista.

Nonostante avesse più volte smentito la voce che lo vedeva al lavoro per la fondazione di un nuovo quotidiano, il 15 novembre Mussolini fece uscire il primo numero de *Il Popolo d'Italia*, che presenterà per un periodo la sottotitolatura *quotidiano socialista*. E' in questo

[7] *Avanti!* 21 ottobre 1914, p.1.

numero che possiamo leggere il fondo forse più famoso del futuro duce, intitolato *Audacia!*. La tensione retorica che accompagna il lettore fino all'ultima parola ci ricorda quella di *Abbasso la guerra!*, questa volta però vengono accentuati i toni retorico-stilistici e i temi tipici delle giovani élite culturali di quegli anni: il disprezzo per chi non ha coraggio, la descrizione di immagini di potenza.

> Dei malvagi e degli idioti non mi curo. Restino nel loro fango i primi, crepino nella loro nullità intellettuale gli ultimi. Io cammino! E riprendo la marcia. E' a voi giovani d'Italia; giovani delle officine e degli atenei; giovani d'anni e giovani di spirito; giovani che appartenete alla generazione cui il destino ha concesso di fare la storia, è a voi che io lancio il mio grido augurale. I grido è una parola che io non avrei mai pronunciato in tempi normali e che innalzo invece forte, a voce spiegata, senza infingimenti, con sicura fede, oggi. Una parola paurosa e fascinatrice: GUERRA.[8]

Si trattava nei fatti di un ormai ponderato abbandono del Partito Socialista, che infatti il 24 novembre, riunita l'assemblea della Sezione milanese, espulse Mussolini su proposta dello stesso segretario nazionale Lazzari. Il giorno dopo l'*Avanti!* riportò la notizia, allegandovi a fianco le parole che lo stesso ex direttore pronunciò nel congresso di Reggio Emilia del 1912, quando caldeggiò l'espulsione di Bissolati e della destra riformista: «Il partito socialista pratica le espulsioni perché è un organismo. Se non corriamo sollecitamente alle difese, gli elementi impuri disgregheranno il partito, allo stesso modo che i germi patogeni introdottisi nella circolazione del sangue».[9]

La direzione del giornale era passata intanto a Giacinto Menotti Serrati, anch'egli esponente dell'area massimalista del partito, ma di tutt'altro animo rispetto al suo predecessore. Se l'*Avanti! di* Mussolini risentiva profondamente della presenza del suo direttore, che molto spesso ne aveva personalizzato le pagine, l'*Avanti!* di Serrati era tornato ad essere in primo luogo un organo del Partito. In questa chiave vanno letti i "ridimensionamenti" a cui il nuovo direttore sottopose il giornale: i fondi e gli editoriali segnati da una retorica più razionale e sarcasticamente ironica, la progressiva eliminazione delle firme dagli articoli, il proposito di rappresentare le diverse voci del Partito in un insieme corale e ispiratore di unità.

La campagna neutralista fu proseguita, ma perse nei mesi d'efficacia, incalzata dai grandi movimenti di piazza a favore dell'intervento e messa in difficoltà dal fallimento

[8] *Il Popolo d'Italia,* 15 novembre 1914, p.1.

[9] *Avanti!* 25 novembre 1914, p.2.

dell'Internazionale, che aveva visto i suoi principali aderenti fiancheggiare uno dopo l'altro la guerra dei rispettivi paesi di appartenenza. Il neutralismo socialista andava così a confondersi con quello borghese, ridotto ormai a bollettino delle manifestazioni antiguerresche[10] e appesantito dalle diverse e discordanti posizioni, non solo interne all'*Avanti!,* ma alla stessa dirigenza dl partito (Treves sostenitore della causa dell'Intesa, Bordiga inamovibile dalla sua visione di scontro fra imperialismi). Fu così che nelle ultime settimane i lettori dell'*Avanti!* potevano intendere un certo sconforto da parte del loro giornale, che ancora il 23 maggio (vigilia della dichiarazione di guerra e giorno della mobilitazione delle forze armate, tre giorni dopo il conferimento al governo dei pieni poteri con conseguente limitazione delle libertà statutarie) ribadiva il suo secco "No" alla guerra senza tuttavia annunciare iniziative a supporto di tale posizione.[11]

I primi anni di guerra

Il 24 maggio dunque l'Italia entrò in guerra e l'*Avanti!* aveva perso la sua battaglia per la neutralità. Iniziò così un nuovo periodo per la storia del giornale, che doveva ora affrontare le difficoltà che la guerra portava con sé. Molti compagni erano stati chiamati al fronte, il parlamento era stato esautorato delle sue funzioni dopo il voto del 21 maggio, dovendo assistere così a una drastica riduzione del dibattito politico interno. Il crescente prezzo della carta costrinse il giornale a passare dai sei ai quattro fogli per quotidiano. La censura colpiva impietosa gli articoli del giornale, un "sorvegliato speciale", la cui circolazione era stata vietata da Cadorna nelle regioni di frontiera. I sostanziosi tagli della censura erano riempiti attraverso diversi espedienti: un aumento degli annunci pubblicitari, la pubblicazione a puntate di Dickens e Manzoni (celebre la vignetta di Scalarini che raffigura lo scrittore nuovo giornalista dell'*Avanti!*), la pubblicazione dell'«obolo contro la guerra», ovvero delle sottoscrizioni al giornale, di cui venivano riportati i nomi dei benefattori. Per il resto il quotidiano, privato di molte sue firme, dovette ripiegare su di una pubblicazione più scialba, seppur con varie eccezioni al suo interno come gli "Scampoli" (i taglienti e arguti corsivi del direttore Serrati) o il dibattito aperto da Schiavi sui problemi sociali causati dalla guerra o, ancora, il commento tecnico di Sylva Viviani alle operazioni belliche, con le relative

[10] *Storia dell'Avanti!,* a cura di Gaetano Arfé, Milano, Edizioni Avanti!, 1956, pp. 132 sgg.

[11] *Avanti!* 23 maggio 1915, p.1.

dimostrazioni del fatto che il conflitto che si stava attraversando si configurava come tutt'altro che una "guerra lampo".

La maggior parte dell'attività dell'*Avanti!* si svolse su due binari: uno italiano e l'altro estero. Fin dallo scoppio del conflitto, infatti, il quotidiano socialista seguì da vicino gli effetti della guerra sulla popolazione nelle città, continuando a denunciare i disagi sociali, ma anche fornendo ai civili utili indicazioni. Un esempio su tutti è quello del «travet rosso» (altrimenti noto come Amilcare Locatelli), che tenne una rubrica in cui spiegava come ottenere pensioni, sussidi e, più in generale, come far valere i propri diritti presso lo Stato.[12] Il giornale si premurò inoltre di propagandare le iniziative assistenziali dei comuni e delle amministrazioni socialiste. La censura, più che intimorire, rinvigorì l'*Avanti!*, che vide moltiplicarsi le proprie tirature. Scalarini fu più volte interprete con efficacia di questa situazione, attraverso vignette che ben esemplificavano il rapporto direttamente proporzionale fra accanimento della censura e crescita di popolarità del foglio.

A partire già dall'ultima fase del 1915, l'*Avanti!* e il PSI furono protagonisti assoluti della scena socialista europea. Compreso il fallimento della Seconda Internazionale, i socialisti italiani, su un'intuizione già di Amilcare Stocchi[13], si resero promotori di un incontro fra tutti i socialisti contrari alla guerra, con l'intento di far rinascere un nuovo internazionalismo, in totale contrapposizione al Bureau Socialiste International. La prima conferenza si tenne a settembre a Zimmerwald, in Svizzera. Vi presero parte i massimalisti Serrati, Lazzari, Balabanoff e i riformisti Morgari, Modigliani e Prampolini, a ribadire l'unità del partito. Serrati e Modigliani firmarono un primo manifesto che venne poi pubblicato sull'*Avanti!* il 16 ottobre, recante, tra gli altri, la firma di Lenin. Di lì a qualche mese, nell'aprile 1916, una seconda conferenza a Kienthal gettava le basi di quella che si costituirà nel 1919 come Terza Internazionale, il Comintern. Nonostante vi fossero divergenze circa il rapporto con il conflitto bellico, lo scopo della conferenza era comune a tutti i suoi partecipanti. Se infatti da un lato Lenin (e con lui alcuni massimalisti italiani) auspicava una trasformazione della guerra imperialista in guerra rivoluzionaria e dall'altro i socialisti italiani e gli "spartachisti" tedeschi vedevano ancora nella lotta per la pace la parola d'ordine, tutti erano concordi nello strappo nei confronti della Seconda Internazionale e di quei socialisti che avevano ceduto alla

[12] Ugo Intini, *Avanti! Un giornale un'epoca,* cit., p. 133.

[13] Stocchi pubblicò sull'*Avanti!* del 10 aprile 1915 un articolo nel quale intendeva impegnare il PSI a raccogliere tutti i socialisti per la promozione di un vasto movimento d'opinione in tutti i paesi belligeranti, al fine di far cessare al più presto la guerra. Vedi *Storia dell'Avanti!,* a cura di Gaetano Arfé, cit., pp. 136 sgg.

guerra. La stampa liberale e nazionalista italiana non colse di buon animo questa iniziativa di internazionalismo socialista e o minimizzò gli incontri che avvenivano in Svizzera o li attaccò di petto in nome del patriottismo. Nonostante ciò, in occasione del 1° maggio 1916, data in cui il Bureau aveva inviato a tutti i partiti aderenti un manifesto che scongiurava Zimmerwald e Kienthal, l'*Avanti!* pubblicò allegato un commento che denunciava una netta presa di posizione:

> Questo manifesto del Bureau Socialiste International è un monumento insigne di burocratismo e di insipienza […]. Meschino è invero il concetto che il Bureau ha della sua funzione. L'Internazionale socialista gli aveva affidato il compito di vegliare al rispetto dei princìpi socialisti e delle deliberazioni dei congressi internazionali e questo compito era suo dovere assolvere, non soltanto nei momenti normali della vita internazionale, ma anche soprattutto in quelli eccezionali. Invece coloro, cui fortuna ha posto in mano il freno delle organizzazioni socialiste, non appena scoppiata la guerra, hanno dato tanto di chiavistello al loro Ufficio, si sono rifiutati di compiere il dover loro […] e si sono resi solidali coi transfuga.[14]

Attorno a questo tema, il Partito fu univoco in tutti i suoi componenti, ciò che diede stabilità anche al suo organo di stampa, che poteva continuare così solitario, ma rafforzato, la sua lotta contro il resto della stampa interventista.

Il 1917 e l'ultimo anno di guerra

I fatti di Russia, alla quale l'*Avanti!* iniziò a dedicare particolare attenzione a partire dal febbraio 1917, ebbero inevitabili ripercussioni nello scenario italiano. Il giornale si fece garante dello studio e della diffusione di quanto stava accadendo, annoverando fra i suoi collaboratori il tedesco Mehring e i francesi Barbusse e Rolland, tutti esperti marxisti e internazionalisti. Apparirono quindi fra le colonne del quotidiano articoli che parlavano di «ideologia bolscevica», curiosi verso quello stesso Lenin che poco tempo prima, all'epoca delle due conferenze in Svizzera, vide con lui allineati alcuni massimalisti del PSI. L'Italia di quei mesi stava attraversando un momento di crescente tensione sociale. I lutti aumentavano e la miseria era sempre più generalizzata, a vantaggio degli speculatori che vivevano un periodo di prosperità. In agosto Torino insorse, la protesta fu repressa nel sangue. Il giornale socialista lanciò attacchi sempre più duri al governo, i parlamentari ne raccolsero le istanze ed espressero la loro più vive ammonizioni. Se però da un lato l'*Avanti!,* pur sempre nei limiti

---

[14] *Avanti!* 1 maggio 1916, p.2.

che la censura imponeva, non rinunciò a far sentire la sua voce di denuncia, dall'altro cristallizzò ogni rischio di trasformare in rivoluzione il disagio sociale, appoggiando una battaglia che lo vedeva in stretta collaborazione con i parlamentari riformisti. Poche settimane dopo, un'altra campagna li vide insieme: una proposta presentata al parlamento che richiedeva un'inchiesta sui finanziamenti agli organi di stampa, in modo da smascherare i gruppi di interesse che si celavano dietro le testate nazionaliste e «fasciste».[15] Ecco che dunque, con un attacco indiretto alle forze nazionaliste extraparlamentari, l'*Avanti!* e il PSI si rifecero alla tradizione riformista in difesa delle istituzioni democratiche, lontani dall'incitamento insurrezionale.

La campagna tuttavia naufragò a causa dello stato di emergenza in cui piombò l'Italia subito dopo la disfatta di Caporetto (24 ottobre), una situazione che vedeva inoltre il governo investito di ulteriori poteri riguardo all'ordine interno al Paese grazie al decreto Sacchi, da poco approvato. Leggendo i numeri di quei giorni, ci si accorge di come per quasi due settimane l'*Avanti!* non si esprima minimamente su questo evento così traumatico del conflitto bellico. Solo il 10 novembre il quotidiano riprodusse un articolo apparso nel settimanale romano *Polemica socialista* dal titolo *Perché rimaniamo al nostro posto,* dove venivano esposte le motivazioni per cui i socialisti non potevano attuare un cambio di rotta nei confronti della guerra.[16] Pochi giorni dopo, il 15 novembre, il giornale riportò l'intervento in parlamento che il riformista Prampolini aveva tenuto il giorno addietro:

> Non richiamateci in quest'ora d'angoscia, alla riaffermazione di un concetto che il socialismo non rinnega, il concetto della difesa territoriale, della indipendenza dei popoli […]. Oggi […] una difesa territoriale è talmente innestata e fusa entro tutto il complesso della guerra europea, che l'intenderla come voi vorreste, ci trascinerebbe logicamente a rinnegare o postergare tutta l'opposizione di tre lunghi anni, ci imporrebbe di dividere tutte le responsabilità, e di accogliere tutte le situazioni che in questa guerra si profilano, di accettarne le finalità, i modi, gli sviluppi […].[17]

Chiaro esempio della necessità del Partito in quegli anni di mantenersi unito, il discorso di Prampolini ben esemplifica la condotta che il PSI e l'*Avanti!* tennero fino alla fine della guerra, riuscendo a superare rafforzati (ma forse solo a un livello superficiale) gli anni del conflitto.

---

[15] Quest'ultima allusione, con un termine che inizia a circolare frequentemente proprio in questi anni, va riferita al giornale di Mussolini, il quale già nell'ottobre 1914 veniva accusato dal PSI di essersi venduto all'Intesa.

[16] *Avanti!* 10 novembre 1917, p. 1.

[17] *Avanti!* 15 novembre 1917, p. 1.

Il 31 dicembre 1917 comparve sul quotidiano un articolo da titolo *L'ultimo soldo,* un testo dal tono assai affranto e preoccupato in cui l'*Avanti!* si trovava ora a chiedere un sacrificio quasi ideologico ai propri lettori: a partire dal giorno seguente, con il nuovo anno, il prezzo giornale sarebbe aumentato da un soldo (5 centesimi di lire) a 10 centesimi[18], a causa della galoppante inflazione che aveva fatto perdere alla lira quasi due terzi del suo valore. «Fino ad oggi, l'umile monetina di un soldo ha dato al popolo l'immenso godimento di questa luce radiosa. Domani non più. Quanti domani potranno sostenere l'aumento? Non sappiamo. Ma abbiamo fede che il provvedimento forzato non solo non turberà la vita dell'*Avanti!* ma nemmeno intralcerà l'opera di propaganda, di educazione, di elevamento che esso compie da oltre un ventennio tra le masse».[19] I timori della redazione si rivelarono in realtà infondati. Le vendite non solo tennero, ma continuarono a crescere, tanto da rendere necessaria la fondazione di altre due sedi tipografiche (con rispettive edizioni locali) a Roma e a Torino.

Ai successi editoriali dell'*Avanti!* si accompagnarono tuttavia le repressioni interne causate da Caporetto. La censura si abbatté come non mai sulle colonne del quotidiano, ridotto ormai alla cronaca, ai notiziari d'agenzia e alla consueta vignetta di Scalarini. Non solo, ma il decreto Sacchi fu causa dell'arresto, nel gennaio 1918, del segretario nazionale del PSI Lazzari, accusato di disfattismo. Pochi mesi dopo fu lo stesso direttore Serrati a seguirlo in carcere, accusato di essere fra i promotori della rivolta di Torino dell'agosto precedente.

Il gruppo parlamentare intanto, capeggiato da Turati, si trovava a gestire una situazione che vedeva il Partito Socialista schierato sulla linea del «né aderire, né sabotare» dovendo al tempo stesso assistere alla tenace resistenza della linea del Piave, il cui cedimento avrebbe significato la catastrofe. In giugno egli tenne uno dei suoi discorsi più celebri:

> Signori non è questa l'ora delle discussioni teoriche, delle recriminazioni e delle polemiche. Non è l'ora delle parole mentre lassù si combatte, si resiste, si muore, per così vasto e profondo arco di confine italiano, e le nostre anime sono tutte egualmente protese nell'angoscia, nella speranza, nello scongiuro e nell'augurio. Quando parlano i fatti, quando il sangue cola a fiotti dalle vene aperte di una nazione, quando tutte le responsabilità più formidabili si addensano su uomini, su partiti, su classi, su istituzioni; quando sui popoli e sui governi un gran "giudizio di Dio" si instaura, tanto maggiore dei nostri umani giudizi che così spesso errano: signori, ritraetevi. Grondante di sangue e di lacrime, onusta di fato, si affaccia e passa la storia! Allorché la morte batte l'ala lugubre più rasente alla nostra casa, pulsa al nostro uscio, si asside al nostro desco domestico (ahimè tutti lo abbiamo sperimentato!) improvvise

---

[18] Da 13 a 18 centesimi di euro del 2010. Vedi Ugo Intini, *Avanti! Un giornale un'epoca,* cit., pp. 134 sgg.

[19] *Avanti!* 31 dicembre 1917, p.1.

rivelazioni si fanno, affetti si ridestano che parevano sopiti, ire si smorzano. Che ciascuno, uomo o partito, interroghi la coscienza profonda che è in lui e a questa sola obbedisca! Onorevoli colleghi, noi dobbiamo essere e rimanere là dove sono o potranno diventare domani più acuti i dolori e le ansie. Oggi la nostra città, il nostro borgo, il nostro collegio, son diventati la nostra trincea. Nessuna gragnuola di proiettili o tempesta di gas asfissianti e brucianti ce la farà disertare, finché duri la minaccia di un pericolo.[20]

Il discorso, grandemente applaudito dall'intero parlamento, venne riportato dall'*Avanti!* accompagnato da un corsivo di Serrati, che velatamente ne tradiva il distacco. Vi fu polemica infatti in quei mesi fra massimalisti e riformisti circa la decisione di questi ultimi di prendere parte ad alcune commissioni parlamentari (diverse dalle commissioni militari), cosa che venne immediatamente percepita dai primi come un segno di collaborazione con il governo bellicista. Si dovette assistere a un aspro duello fra Turati e Serrati (che scriveva dal carcere) e la cosa si trascinò fino al congresso di settembre, il primo in quattro anni. La linea massimalista di Lazzari e Serrati ne uscì nettamente vincitrice, ma i parlamentari avevano già rassegnato le dimissioni dalle commissioni a cui avevano preso parte.



Venerdì 9 Novembre 1917

PREZZI DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia:	16.—	8.50	4.50	1.60
Estero:	34.—	17.50	9.—	3.25

Abbonamenti proletari a L. 1.40 mensili

Un num. cent. 5 - Arretr. cent. 10 - Est. il doppio

Dirwęz. ed Amministraz.: Via S. Damiano, 16 - MILANO

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XXI - N. 311

INSERZIONI A PAGAMENTO

MILANO — Via San Damiano, 16 — Telefono 43-56

LA DIFESA DELLE LAVORATRICI — E' il giornale delle nostre compagne — Esce ogni quindici giorni — Abbonamento annuo L. 1.50 — semestrale 0.80

BATTAGLIE D'ALTRI TEMPI — FELICE ANZI — Lire 1.50

LA CRITICA SOCIALE — Direttore: FILIPPO TURATI — Abbonamento cumulativo con l'AVANTI — Per un anno L. 23 — Per un semestre 12,25

Stati Uniti e Giappone

A proposito dell'interessante accordo fra Giappone e Stati Uniti per regolare i reciproci interessi nella repubblica cinese «senza infrangere in qualunque modo l'indipendenza, l'integrità territoriale della Cina» ma per difenderla da qualsiasi altro Governo che tentasse di infrangerla, ci piace riferire alcuni brani di una corrispondenza di Aldo Cassuto al *Messaggero*.

Avremmo potuto fabbricare nei stessi in redazione qualche cosa di simile. Queste notizie sono infatti oramai consacrate ed è noto il conflitto economico commerciale per tanti anni esistito fra il Giappone e gli Stati Uniti a proposito della tentata prevalenza di questo o quello stato sui mercati della Cina ed ora felicemente risoltosi col nuovo accordo; ma poichè i nostri articoli originali indispongono tanto il censore...

...ruppe le relazioni con la Germania invitò la Cina — come tutti gli altri Stati neutrali del mondo — a seguire il suo esempio. La Cina accettò il consiglio che le offriva una probabilità di rigenerazione politica ed economica affrancandola in parte dal Giappone e dalle gravi indennità impostele dalle potenze europee per i massacri dei boxers. Al Giappone fuggiva così il merito e la direzione dell'intervento cinese.

«Quando poi, nella primavera di quest'anno, il colpo di Stato restaurò per brevi giorni l'imperatore sul trono e la lotta fra nord e sud divampò accanita e violenta, Wilson diresse il 4 giugno una nota alla Cina rilevando che la sua partecipazione o meno alla guerra europea era cosa di secondaria importanza e che prima di tutto essa doveva curare il mantenimento dell'ordine interno...

...ste conversazioni, ma si può dire che il Governo degli Stati Uniti ha ricevuto con gratitudine l'affermazione del visconte Ishii e dei suoi colleghi che il Governo giapponese desidera di fare la sua parte nella soppressione del militarismo prussiano e vuole fermamente cooperare in ogni pratico modo a questo fine. Può anche aggiungere che è stato raggiunto un completo e soddisfacente accordo circa la cooperazione navale del Pacifico allo scopo di ottenere gli obbiettivi comuni contro la Germania e i suoi alleati, tra il rappresentante della marina imperiale giapponese addetto alla missione speciale del Giappone e il rappresentante della marina degli Stati Uniti.

«E' pure giusto dire che il successo ottenuto dai rapporti della missione giapponese con le personalità americane sia ufficiali sia private è dovuto in larga misura alle qualità personali del visconte Ishii, capo della missione. Il riserbo e l'esitazione naturali che sono consueti in negoziati di natura delicata, scomparvero sotto l'influenza del suo spirito apertamente amichevole, mentre la sua franchezza guadagnò la fiducia e il buon volere di tutti; è dubbio se un rappresentante di diverso carattere avrebbe potuto fare in sì breve tempo tanto quanto il visconte Ishii per porre su una migliore e più salda base le relazioni tra gli Stati Uniti e il Giappone. Attraverso lui il popolo americano ha acquistato una nuova e più alta concezione della lealtà e dell'amicizia del Giappone per gli Stati Uniti che costituirà per l'avvenire un reciproco beneficio. Il visconte Ishii sarà ricordato agli Stati Uniti come un uomo di Stato di alta qualità, come un diplomatico con una esatta visione degli affari internazionali e come un vero ed aperto amico dell'America. — Firmato Lansing».

Un consiglio politico fra gli alleati occidentali

L'istituzione di un comitato militare fra gli alleati

Cadorna e Porro sostituiti nel Comando Supremo

ROMA, 8, ore 18.30.

La «Stefani» comunica:

Essendo stato deciso nei colloqui di Rapallo di creare un Consiglio supremo politico fra gli alleati per tutta la fronte occidentale, assistito da un Comitato militare centrale permanente, sono stati nominati a far parte di tale Comitato militare: per la Francia il generale Foch, per l'Inghilterra il generale Wilson e per l'Italia il generale Cadorna.

A sostituire il generale Cadorna nel Comando supremo è stato con regio decreto odierno nominato a capo dello...

Non conosciamo il nuovo generalissimo e non ci permettiamo quindi...

Incorreggibili!

Noi non abbiamo la possibilità oramai di ribattere tutte le sciocchezze più o meno perfide che si vanno stampando in questi giorni sul conto del nostro Partito. La conclamata necessità di reprimere le polemiche in questo momento è stata ed è praticamente interpretata e servita dalla censura nel senso che i nostri avversari possono stampare tutto quello che vogliono e a noi è tappata la bocca ad ogni tentativo di risposta per quanto sobria e pacata. Dobbiamo quindi limitarci a rilevare semplicemente qualche manifestazione di... un malevolo articolo dei nostri avversari specialmente dei pennaiuoli!

Costoro — chi non se ne ricorda! — nei primi tempi della guerra assicurarono che noi socialisti eravamo oramai isolati nel Paese e che perfino i lavoratori avevano voltato le spalle al Partito socialista... per correre dietro al bandierone sorretto dalle mani purissime del patriota Corradini.

Più tardi la realtà schiuse gli occhi... imbambolati e si mutò registro per dire che i nostri atteggiamenti avevano una finalità meramente elettoralistica, riconoscendo così implicitamente che i nostri atteggiamenti trovavano eco fra le masse, fra... gli elettori. Ora si ritorna al punto di partenza. L'Idea Nationale assicura che gli operai in Italia sono ormai contro il nostro Partito il quale torna ad essere isolato nel Paese; e già... complimenti al Partito socialista che ha verso i nazionalisti il torto di avere smascherato la purezza ed il disinteresse ormai noto a tutti del loro patriottismo.

Siamo dunque degli isolati; e perchè allora si occupano e si preoccupano tanto di noi? Siamo noi degli isolati od essi sono... dei ciechi inguaribili!...

Scampoli

PERMESSO A ROMA

CENSURATO A MILANO

Dalla Capitale

Al Censore

Caro «Avanti!»,

...bilito in linea di massima, e si assicura che però i deputati saranno convocati per lunedì o martedì venturo al più tardi. Frattanto comincia a farsi largo una corrente di opinioni...

Una pagina dell'Avanti! mutilata dalla censura.

[20] *Avanti!* 18 giugno 1918, p.1.

La fine del conflitto

Meno di due mesi dopo, il 5 novembre, il giorno dopo la pubblicazione del *Bolletino della Vittoria,* l'*Avanti!* annunciava la pace: «Torneranno i nostri compagni. Torneranno le masse lavoratrici. Ci troveranno al nostro posto dove ci lasciarono, con le nostre idee non mutate nell'avversa e nella triste sorte. Esultiamo in quest'ora e salutiamo la pace radiosa».[21] Finita la guerra e liberato dalla censura, l'*Avanti!* poté ora riprendere a pieno la sua tradizionale attività editoriale. Vennero aperte diverse inchieste sulla guerra e i suoi effetti. Su tutte, quella destinata ad acquisire maggiore risonanza fu la campagna contro i generali "fucilatori". Il 28 luglio 1919, con un articolo intitolato *Il militarismo "caporettista" di Lugi Cadorna,* il quotidiano puntò il dito contro l'inettitudine e la spregiudicata crudeltà dell'ex capo di stato maggiore, fautore di decimazioni e attacchi disperati, pubblicando anche la direttiva numero 3526.[22] Ne seguirono una serie di inchieste giornalistiche, basate sulla lettura degli atti della commissione parlamentare su Caporetto, fra cui una riguardante lo stesso generale Graziani, al centro di un famoso caso.[23] La campagna contro i generali fucinatori ebbe ampio eco: fu seguita dal resto della stampa liberale e cattolica, i neologismi "caporettismo" e "fucilatore" entrarono nel lessico comune, ma non si tradusse in realtà in nulla di concreto. Infatti, in quanto generali vincitori, Graziani e Cadorna non solo non furono condannati, ma addirittura vennero promossi, l'uno a generale di corpo d'armata della Riserva, l'altro a Maresciallo d'Italia. La campagna dell'*Avanti!* servì tuttavia a porre l'accento su un militarismo che, dagli anni di Crispi, era causa di ingiustizie sociali. Se da un lato però ciò fece crescere il consenso attorno al PSI, dall'altro estremizzò le posizioni di alcuni nei confronti dell'Esercito e delle istituzioni.

Il lavoro svolto dal Partito, ma soprattutto dall'*Avanti!,* negli anni di guerra raccolse i suoi frutti e provocò un sommovimento inaspettato pure ai socialisti. L'Italia nel 1919 andò al voto con la nuova legge elettorale, un proporzionale puro, che avvantaggiava i partiti di massa contro il vecchio sistema dei collegi uninominali, piccoli feudi dei notabili locali. L'*Avanti!* ripeté durante la campagna elettorale uno slogan semplice ed efficace: «chi vota per

---

[21] *Avanti!* 5 novembre 1918, p.1

[22] Direttiva n°3526: "Ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere sarà raggiunto, prima che si infami, dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale."

[23] Il caso Ruffini, per cui Graziani fu poi processato. Nel processo il generale ammise con sfrontatezza le accuse che gli venivano mosse, sapendo che difficilmente sarebbe stato punito.

i socialisti vota contro la guerra». Il PSI dunque raccolse il 32,4 per cento e triplicò il numero dei suoi deputati (eleggendone 156). Un successo assoluto, che lo fece divenire il primo partito d'Italia.

Sarebbe mistificatorio negare l'apporto dell'*Avanti!* - e quindi di Serrati - a questa vittoria del Partito Socialista. Il foglio milanese (ma poi anche romano e torinese) era rimasto l'unica voce autonoma contro la guerra, si era fatto carico di iniziative assistenziali a favore della popolazione, aveva raccontato i disagi sociali ed economici provocati dal conflitto bellico, aveva portato avanti - a guerra finita - inchieste contro i generali fucilatori, si era impegnato a far risorgere una nuova Internazionale fra chi la guerra l'aveva rifiutata, il tutto cercando di farsi garante dell'unità interna al Partito. Ma fu proprio la gestione di questo ultimo impegno la ragione delle difficoltà che il PSI dovette affrontare una volta vinte le elezioni. Durante la guerra, in un partito in cui la maggioranza era massimalista, si pose il problema del rapporto con i parlamentari riformisti e l'*Avanti!* di Serrati, dopo le punte di personalismo toccate durante la direzione di Mussolini, voleva essere anche la loro casa. La iniziative del quotidiano tuttavia, dettate proprio dal «né aderire, né sabotare», furono, nel periodo bellico, di stampo essenzialmente riformista. Serrati dunque non impose una linea precisa, ma volle piuttosto creare con l'*Avanti!* un rifugio sicuro per tutti i socialisti nei difficili tempi che si attraversavano e finì col rendere il giornale «un mezzo non di guida, ma di confusione, di disorientamento, per i socialisti italiani, avvallando e diffondendo le posizioni più contraddittorie».[24] Nel 1921, al celeberrimo congresso di Livorno, la corrente comunista di Bordiga e Gramsci compì la scissione, fondando il Partito Comunista d'Italia. Affine la sorte dei riformisti un anno dopo, ma diversa nelle modalità, più consone al loro stile: la corrente capeggiata da Turati venne espulsa per aver trattato con i partiti borghesi nell'ambito delle consultazioni avvenute quell'anno in seguito a una crisi di governo, pochi giorni prima della Marcia su Roma. Gli espulsi fondarono il Partito Socialista Unitario. Negli anni successivi alla vittoria elettorale, dunque, le due anime agli estremi del Partito non riuscirono più a convivere all'interno di un'organizzazione che aveva in questo modo lasciato che le contraddizioni e le divergenze interne sedimentassero nel suo fondo senza che venissero effettivamente affrontate, pronte dunque a riaffiorare una volta finita l'emergenza della Grande Guerra.

---

[24] *Storia dell'Avanti!,* a cura di Gaetano Arfé, cit. p. 154.

BIBLIOGRAFIA

- *Storia dell'Avanti!,* a cura di Gaetano Arfé, Milano, Edizioni Avanti!, 1956;

- *La stampa italiana nell'età liberale*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Bari, Laterza, 1979;

- Ugo Intini, *Avanti! Un giornale un'epoca,* Roma, Edizioni Ponte Sisto, 2012;

- *Avanti!* in microfilm presso l'archivio della Biblioteca comunale di Milano (Biblioteca Sormani). Consultazione relativa agli anni 1912-1919;

- *Avanti!* in microfilm presso l'archivio dell'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini di Torino. Consultazione relativa agli anni 1914-1919;

- *Avanti!* in microfilm presso l'archivio della Camera dei Deputati. Consultazione relativa al numero del 18 ottobre 1914, p. 3.